

# Università, crocevia di mondi

GUIDO FABIANI \*

Nel mondo accademico sono in molti a chiedersi, con preoccupazione, quale potrà essere il riflesso del cambiamento politico sul processo di riforma universitaria già avviato. Il riordino dei cicli scolastici, la riforma dell'esame di maturità, il raccordo con il sistema della formazione professionale, l'autonomia didattica ed organizzativa delle scuole, fino al complesso quadro di riforma dell'Università, hanno avviato una profonda modifica del sistema nazionale dell'istruzione. In questi ultimi anni si sono tenuti in ogni parte d'Europa numerosi convegni sui modelli di formazione e apprendimento in

grado di rispondere alle esigenze della società contemporanea della conoscenza e di attivare un sistema di apprendimento permanente. Avervi potuto partecipare, ha fatto comprendere come, con le recenti riforme nazionali, si siano create le condizioni per agganciare un processo generale che è in atto in Europa e nel resto del mondo. In questo quadro non c'è struttura universitaria, in Italia, che non abbia affrontato con impegno e senso di responsabilità il processo di cambiamento fondato sui principi dell'autonomia statutaria, finanziaria e didattica. L'impianto del sistema del «3+2» è ormai predisposto nelle

sue linee generali e moltissime iniziative partiranno già dal prossimo ottobre. Non sarà certamente facile portare compiutamente a regime questo sistema in tutte le sue componenti e in tempi brevi. E saranno sicuramente da prevedere molti ritardi e necessità di aggiustamenti. Guai, però, ad interrompere, sospendere, introdurre modifiche, prima di sperimentare il funzionamento del meccanismo avviato. Ci si assumerebbero responsabilità gravissime e si rischierebbe di vanificare il duro lavoro

che è stato necessario per scuotere un sistema che da decenni operava ignorando il mutamento della società e con costi economici e culturali non più giustificabili. Oggi l'Università italiana è cambiata. Ha raggiunto la consapevolezza di essere di fronte ad una sfida cruciale: mettersi in condizione di saper cogliere il punto di equilibrio tra l'espansione eccezionale delle conoscenze e la possibilità di renderle assimilabili con una nuova struttura dei percorsi

formativi. Una struttura che si propone di decifrare e recepire i segnali che vengono dal mondo dei giovani e dal mondo della produzione dei beni e dei servizi moderni: i punti, cioè, dove in questi anni si sono messi in discussione i capisaldi più radicati della nostra cultura. Con la riforma, inoltre, si deve consolidare un principio essenziale. L'Università, cioè, deve rimanere l'istituzione che ha la funzione di recuperare l'unità della cultura libera e del dialogo

tra i saperi, il luogo privilegiato dove si realizza l'intreccio tra insegnamento e ricerca, tra il momento, cioè, dell'accrescimento del sapere e quello della sua diffusione. Solo il pubblico, lo Stato, può avere a cuore queste finalità nella loro compiutezza e può garantirne il perseguimento negli interessi della collettività e nel rispetto delle idee. La riforma, infine, va completata su un aspetto assolutamente irrinunciabile e che ha visto una pericolosa sospensione di decisioni. Bisogna, cioè, adottare un piano nazionale della ricerca e favorire la partecipazione italiana allo spazio europeo della ricerca. Sarebbe facile dimostrare che

non ha alcun fondamento serio enunciare la volontà di favorire un intenso sviluppo del paese, al tempo stesso, non si programma di accrescere, con risorse adeguate, il numero dei ricercatori e non si investe nello sviluppo culturale, scientifico e tecnologico. Anche in questo campo le concezioni privatistiche sarebbe un danno per il paese. Il nuovo sistema universitario non chiede interventi assistenzialisti; pretende un serio quadro di interventi al cui interno è pronto a sostenere le proprie responsabilità e ad essere valutato sui risultati.

\* Rettore di Roma Tre

## segue dalla prima

### Guai ai poveri

Nessuno pretende di trovare l'indicatore perfetto. Ma tutti i paesi, incluso il nostro, hanno definito un qualche criterio per stimare la diffusione della povertà e avviare politiche conseguenti.

Il fatto è che Brambilla sembra ignorare come viene stimata la povertà in Italia, dall'Istat e dalla Commissione di indagine sulla esclusione sociale.

È infatti convinto che sia misurata sulla base delle erogazioni dello stato, ovvero sulla base del numero di coloro che ricevono assistenza.

Se ciò fosse vero, avremmo cifre bassissime. A differenza della maggior parte dei paesi europei, infatti, non abbiamo ancora una misura generalizzata di sostegno al reddito per i poveri, del tipo del reddito minimo di inserimento: ancora in fase sperimentale, ma che Brambilla ha già dichiarato di non voler realizzare senza neppure aspettare a leggere il rapporto di valutazione.

In realtà la povertà è stimata, dall'Istat e dalla Commissione, sulla base dei consumi delle famiglie: viene considerato povero non chi riceve assistenza, ma chi ha un consumo inferiore alla metà del consumo medio procapite.

Esperto di pensioni integrative, ma forse un po' meno di altre politiche sociali, Brambilla si richiama anche alle iniziative di Blair e Schroeder in tema di incentivi alla partecipazione al lavoro in contrapposizione all'assistenza.

Dimentica, o forse non sa, che in entrambi i paesi continua ad esistere un meccanismo di sostegno al reddito per i poveri.

Le iniziative per far sì che lavorare paghi più che rimanere in assistenza richiedono innanzitutto che ci sia assistenza, e poi che ci siano politiche, economiche, del mercato del lavoro, ma anche di consulenza, di creazione di servizi, della casa, ecc. che rendano praticabile passare dalla assistenza al lavoro.

Senza ignorare che vi è chi, temporaneamente o forse stabil-



mente, non è in grado di lavorare.

Affidare costoro puramente e semplicemente al Terzo settore e al volontariato, come suggerisce Brambilla e con lui molti esponenti della Casa delle Libertà, mi sembra poco rispettoso dei diritti e della dignità delle persone. E forse non molto gradito dallo stesso terzo settore.

In Italia, vorrei sommessamente informare Brambilla e tutti gli aspiranti futuri ministri del welfare, la durezza e persistenza della povertà non dipendono dall'eccesso di assistenzialismo. Piuttosto, a fronte di uno sviluppo diseguale e di rischi diffusi, poche, disuguali e inefficaci sono le politiche.

Il gioco del mese di maggio e tutti gli altri europei, deve presentarsi entro la fine del mese un piano biennale contro l'esclusione sociale.

Certo il nuovo governo dovrà verificarlo ed eventualmente adeguarlo alla propria linea politica. Ma non potrà esimersi dal presentare un piano in questo campo, della cui attuazione sarà responsabile.

Il gioco sui numeri dei poveri a seconda delle convenienze del momento non mi sembra un buon inizio.

Chiara Saraceno

## Maramotti

## la lettera

### No, caro TORTORELLA NON SONO UN TRANSFUGA

ACHILLE OCCHETTO

Caro direttore, leggo a chiusura di una intervista di Tortorella pubblicata dal tuo giornale che Alessandro Natta «non avrebbe voluto che si fuoriuscisse dalla tradizione del movimento operaio, e ha avuto ragione se penso che oggi il suo successore vuole andare nella Margherita».

A tal proposito voglio far sapere quanto segue:

1) che non si può trattare alleanza preziosa come la Margherita alla stregua di un «nemico di classe», tanto più che qualcuno sta nei Ds usando comportamenti elettorali e politici che fanno a pugni con la nostra tradizione morale; 2) che richiestomi, più volte, se entravo nel Gruppo parlamentare della Margherita ho sempre esplicitamente risposto di no, dal momento che io mi considero uomo

squisitamente di sinistra; 3) che ho affermato che potevo contribuire a dare un senso alla Margherita formando un nucleo ulivista capace di superare la politica delle due gambe nella direzione della casa comune di tutti i riformisti; 4) che si può essere di sinistra anche se in posizione critica nei confronti dei Ds, come del resto ha dimostrato lo stesso Natta uscendo dal Partito che aveva deciso a larga maggioranza a favore della svolta.

Infine la mia proposta politica è quella di dare vita ad una costituente capace di unire le diverse tradizioni riformiste di cui è ricca la politica italiana. Si può non essere d'accordo, ma non alludere a una mia vocazione di transfuga, come si sarebbe detto un tempo, che spero non venga mai più. Auguri di buon lavoro.

## Itaca di Claudio Fava

### CANDIDATO. POI SI VEDRÀ CON CHI

Sopravvissuti, si fa per dire, a una campagna elettorale di candidati senza volto né nome (per la verità un volto c'era, sui manifesti, ma solo uno: quello di Berlusconi) ci attende adesso una campagna elettorale di candidati senza partito. Colpa, come dire, della fluidità del sistema dei partiti, molti dei quali non sopravvivono allo stress elettorale. Non si tratta qui di infierire su Democrazia europea che sta conoscendo una diaspora geografica di cui serbare memoria (andremo a destra a Roma, si resta al centro a Napoli, torniamo a sinistra a Palermo...). In Sicilia c'è di più, e di peggio; un rovesciamento dei tempi e delle forme della politica. Ovvero: intanto ci si candida, poi si deciderà con chi.

Nel senso che, questa volta, i manifesti elettorali per le regionali di giugno hanno tutti le loro brave facce con i nomi in stampatello, esibiscono costosissimi quadricromie e slogan originali (cose tipo: La Sicilia ai Siciliani. Costruire il Ponte, Benzina a Mille Lire...). Manca un solo dettaglio: il partito. Comprensibile. Da che parte andranno i reduci del craxismo siciliano? A sinistra con il partito di Boselli, a destra con quello di De Michelis o all'arrembaggio con quello fatto in casa da Salvo Andò? Con chi si metteranno,

adesso che D'Antoni è in prepensionamento, i suoi deputati regionali? Margherita? Forza Italia? S'inventa una nuova lista? Ognuno per conto suo, come l'ebreo errante? Fino alla scadenza dei termini per la presentazione delle liste non sarà dato saperlo: ma bisogna pur cominciare a cercarli, i voti. Dunque, le strade grondano di manifesti efficaci come lettere anonime: «Cari elettori, per il momento sappiate che io mi candido. Tra un po' vi farò conoscere anche la lista...».

Fosse solo un problema nominale, la scelta di un simbolo, d'un appuramento. Invece dietro c'è una filosofia di fondo, un principio furbo e spensierato di equidistanza dai poli e di prossimità alle poltrone. Si diceva quaggiù, ai tempi del Viceré, Francia o Spagna purché se magna. È probabile che una quota non trascurabile del nostro ceto politico discenda direttamente da quei sudditi felici: Francia o Spagna, Ulivo o Polo, Rutelli o Berlusconi. In fondo, quei manifesti, rigorosamente neutrali in attesa d'una loro personale epifania, ci ricordano che a queste latitudini siamo tutti fratelli, cugini, commensali, insomma una grande rumorosa famiglia. Che alla politica chiede solo di esserci: candidati. Comunque. Con chiunque.

## segue dalla prima

### Contro gli idioti dello sport

Esistono anche veri uomini. Personaggi genuini, leali, solari. Campioni nello sport e nella vita.

Ero un bambino di 10 anni quando in televisione seguivo appassionato un incontro di Coppa Davis.

Nicola Pietrangeli era il mio grande idolo. Lo guardavo giocare e sognavo di diventare come lui. Un sogno che non si è mai realizzato (ci sono andato vicino però...). Ma il destino volle comunque che lo incontrassi. Incredibile per me allora, ma proprio come giocatore, in un campo da tennis, uno contro l'altro.

Lui, un gigante dello sport, io, un ragazzo di 16 anni che la faceva sotto dalla paura. Allora lo ammirai come giocatore, poi come mio capitano di Coppa Davis. In quel periodo, cominciando a conoscerlo personalmente, per la verità, il mio carattere aggressivo e un

pochino, be', forse un tantino dissacrante, più di una volta mi creò problemi di comunicazione. Spesso, c'erano e ci sono ancora una ventina d'anni di differenza, non ci capivamo su tante cose. D'altronde si sa, i giovani non sono mai molto disponibili e accomodanti, vogliono sempre avere ragione su tutto e guai a contraddirli. Io ero uno di quelli con un bel carattere.

Nicola naturalmente aveva un suo carattere, un suo modo di vivere, il suo modo di comportarsi, le sue idee. Lo si doveva prendere così, ma allora non lo capivo. E mi dispiace, perché invece Nicola Pietrangeli è un uomo straordinario. Per quello che è stato come atleta e come uomo, con la sua simpatia, la sua generosità, la sua eleganza, le sue contraddizioni, per il fatto che tiene per la Lazio... e poi, come ha saputo affrontare questo suo male! Vincente ancora una volta, contro il peggior avversario mai incontrato, il cancro. Una parola che fa paura, e magari fosse solo una parola. Un male terrificante.

Non so come Nicola riesca a farti sembrare una storiella divertente quello che gli è successo. Spesso, in televisione qualche giorno fa. Parlava della sua malattia, non di un raffreddore, ma di un tumore all'intestino. Sono rimasto sbalordito. La gioia di vivere, la serenità, l'amore per la vita, questo sentivo che trasmetteva. Con quel suo sorriso disincantato, con quella sua simpatia, sembrava dicesse: «Il cancro? Ma 'ndo va! Una smorzata, un pallonetto... 6/1, 6/1 e a casa!» Insomma uno scherzetto da ragazzi, e concludeva: «Ragazzi date retta a me, fatevi controllare, è meglio!».

Non posso che nutrire una grande ammirazione per quest'uomo, sono poi questi i personaggi che ci riconciliano con il mondo. Be', voglio avvertire quegli altri, gli idioti. C'è un esercito di questi uomini armati però di buoni sentimenti, e valori positivi. Persone vere, trasparenti nei sentimenti, amici leali, uomini che fanno la storia.

Che Dio ce li conservi.  
Corrado Barazzutti

## cara unità...

### L'esperienza del riformismo emiliano

Aldo Bacchicchi, sindaco di San Lazzaro di Savena

Caro Direttore, con riferimento al servizio di Gianni Marsilli sul voto Ds in Emilia Romagna, pubblicato domenica 20 maggio, oso formulare riserve critiche nei confronti delle valutazioni così drastiche di Fausto Anderlini a costo di essere catalogato tra gli «stupidi della Val Brembana» catapultato nel bolognese. Io credo che la flessione corpora dei Ds venga da lontano. Il nostro partito, nel suo ristretto gruppo dirigente, ha vissuto (a mio modestissimo avviso) in modo problematico e sofferto la fase post occhettiana, che ha visto i Ds assumere dirette e primarie responsabilità di governo e, allo stesso tempo, ha partecipato alla straordinaria stagione dell'Ulivo, assumendo l'Ulivo più che come approdo politico, punto alto di confluenza di storie culturali e politiche diverse, come «corpo mistico». Da un po' di tempo a questa parte l'esperienza del riformismo emiliano fa fatica a ridefinirsi in una dimensione più complessa ed impegnativa di socialismo riformista europeo. Scrivendo una lettera non posso che essere molto

schematico. Mi auguro che eventuali prossimi servizi sull'Emilia-Romagna vengano istruiti ascoltando anche chi non ha responsabilità primarie e non ha voce in capitolo. A proposito, anche il partito emiliano-romagnolo non è immune dai rischi di una qualche sostanziale autoreferenzialità di chi detiene le «leve di comando». Ciò detto, sono contrario ad ogni catastrofismo e guardo con fiducia alla necessità di un rilancio del nostro ruolo, unitamente a quello dell'Ulivo.

### Dylan a scuola

e-mail di Mrjones

Ho 42 anni, e provo sempre a divulgare le cose che ritengo belle e interessanti. Dylan è una di queste. Penso che dovrebbe essere insegnato alle medie. La musica dagli anni 50 in poi sarebbe l'ideale complemento della storia contemporanea. Certi fenomeni musicali potrebbero spiegare certi avvenimenti meglio di tanti saggi noiosissimi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo <b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro <b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) <b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte <b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari <b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino		<b>1 Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai <b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Forò Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Stamp. <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano Fax 02/509961 <b>Sies S.p.a.</b> Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Bologna) Distribuzione: <b>ASG Marco</b> SpA Via Fontana 27 - 20126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02/509961 - Fax 02/50996941 <b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02/509961 - Fax 02/50996941 • <b>PEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Stabio (Lugano) - 19128 Torino Via Volpogno, 26 - Tel. 011/5811300 - Fax 011/581168 • <b>LIGURIA:</b> Pila (Spa) - 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010/596552 - Fax 010/538537 • <b>VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARITTIMO:</b> Ad Em. Pubblicità 31021 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049/6221199 - Fax 049/620998 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Em. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051/2901055 - Fax 051/2908229 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl - 47021 Dugnano Reg. S. Marino Via L. Anicini, 8 - Tel. 0548/688181 - Fax 0548/802904 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Est 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06/8420151 - Fax 06/84336339 • <b>721 Napoli Via del Mito, 43 scala A piano 2 - Is. S. - Tel. 081/4187711 - Fax 081/425206                  • <b>00188 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070/649811 - Fax 070/673895</b> </b>
---	--	--	--	--